

IL CASO

Il sindaco
 alla guerra
 dell'acqua

ANDREA ROSSI

Quel referendum va sconfitto. Spero che il Pd se ne renda conto». Sergio Chiamparino sa di sfidare strati diffusi dell'elettorato di sinistra, che per l'acqua pubblica hanno firmato, il 12 giugno andranno a votare e magari ieri erano a Roma a manifestare. Eppure il sindaco non si scompone. Del resto è stato uno dei primi sostenitori della legge Ronchi. E ieri l'ha ribadito durante un dibattito con Marco Pollini e Giusi La Ganga: il quesito che vuole cancellare l'affidamento della gestione a privati o a società a capitale misto rischia di provocare danni che i sostenitori del referendum nemmeno immaginano.

«Se passa potremo dire addio a Smat». Addirittura? «Dovremmo tornare alle gestioni dirette da parte dei Comuni, che si sono dimostrate largamente inefficienti. Questa battaglia, non distinguendo tra la proprietà del bene e la sua gestione, rischia di peggiorare la situazione. Là dove la gestione dell'acqua è stata aperta alle spa, come a Torino, la qualità del servizio è migliorata. Dove è rimasta la gestione diretta è andata diversamente».

Ma, allora, perché milioni di persone hanno firmato? «Perché qualcuno ha fatto passare il messaggio che si voleva privatizzare l'acqua. Falso: Smat è nostra al 100 per cento. Se passa il referendum, invece, sarà un balzo all'indietro di 40 anni, quando le cose non mi sembra funzionassero meglio».

